



*Liberazione, domenica 6 marzo 2011*

**Intervista a Emiliano Brancaccio, docente  
di Economia politica all'Università del Sannio**

## **“Standard salariale per salvare l'Europa”**

**Sulla rivista on-line [www.economiaepolitica.it](http://www.economiaepolitica.it), pubblicata una proposta alternativa alla bozza di riforma del Patto europeo di stabilità voluta da Angela Merkel. Una iniziativa che lega l'interesse generale alla salvaguardia dell'unità europea con l'interesse dei lavoratori, siano essi tedeschi, italiani o greci. La proposta fa discutere e trova le prime adesioni: il PD la inserirà nel National Reform Programme alternativo a quello che il Governo si accinge a presentare in Commissione Europea. Inoltre, lo “standard” sarà oggetto di discussione a Bruxelles, il prossimo 15 marzo, presso il gruppo socialista europeo.**

di Fabio Sebastiani

### **Quale è lo schema della proposta sullo “standard retributivo europeo”?**

L'obiettivo è di intervenire su una delle cause principali della crisi europea: la divergenza tra i costi del lavoro e il conseguente accumulo di squilibri commerciali tra paesi europei. La proposta di “standard” verte su due pilastri: primo, tutti i paesi membri dell'Unione dovrebbero essere tenuti a garantire una crescita delle retribuzioni reali almeno uguale alla crescita della produttività del lavoro. La definizione di “retribuzioni reali” può essere estesa fino a includere beni e servizi collettivi garantiti dallo stato sociale. Secondo, al di sopra della crescita minima, lo standard legherebbe la crescita delle retribuzioni reali agli andamenti delle bilance commerciali di ciascun paese, allo scopo di favorire il riequilibrio tra paesi in surplus e paesi in deficit con l'estero. Quindi, in sintesi, da una parte la redistribuzione sociale e, dall'altra, il riequilibrio commerciale. Il tutto con l'obiettivo del rilancio complessivo della domanda e della occupazione in Europa.

### **Il salario, quindi, come ultima chiamata per salvare l'unità europea?**

Lo “standard” mostra che l'interesse generale collettivo, teso alla salvaguardia dell'unità dell'Europa, può coincidere con l'interesse dei lavoratori. I gruppi di interesse dominanti in Europa hanno fino ad oggi promosso politiche di stampo liberista, che hanno alimentato il dumping salariale e che hanno accentuato gli squilibri anziché risolverli. Per salvaguardare l'unità europea è allora forse giunto il tempo che le rappresentanze sociali e politiche del lavoro si facciano avanti con una proposta alternativa.

## **Quale è la connessione con le iniziative sul salario minimo?**

La proposta di salario minimo europeo stabilisce semplicemente un limite retributivo al di sotto del quale non si può scendere. Si tratta di una misura auspicabile, ma in quanto tale non sarebbe sufficiente per contrastare le divergenze che stanno mettendo in pericolo l'Unione. La proposta di "standard retributivo" lega invece la crescita dei salari in rapporto alla produttività con gli andamenti delle bilance commerciali. Lo standard rappresenta quindi un elemento di convergenza che può garantire la tenuta dell'unità europea. Naturalmente, volendo, è possibile stabilire un collegamento normativo tra lo "standard" e il salario minimo.

## **Come è stata accolta la proposta?**

L'idea di uno "standard" non nasce dal nulla. Il partito socialista francese ha appena dichiarato che non si può più pensare di assorbire gli squilibri tra paesi europei tramite il dumping salariale. La Linke, in Germania, sostiene da tempo che uno dei problemi che affliggono la zona euro sta nella modestissima crescita dei salari tedeschi in rapporto alla produttività. Lo "standard retributivo" rappresenta una sistemazione e una evoluzione di tutte queste posizioni. Rilevo che numerosi esponenti della sinistra italiana guardano con interesse a questa proposta. Il Partito democratico intende anche includerla nel programma di riforma nazionale alternativo a quello che il Governo si accinge a presentare alla Commissione europea. Inoltre, il 15 marzo il gruppo parlamentare socialista, a Bruxelles, discuterà dello "standard". Insomma, a quanto pare qualcosa si muove.

## **Attraverso lo "standard retributivo", vedi anche un possibile terreno di ricomposizione tra lavoratori europei?**

Questa proposta si muove nell'interesse di tutti i lavoratori europei, inclusi i lavoratori tedeschi. Fino ad oggi ci è stato detto che nessuno in Germania sarebbe disposto ad abbandonare l'austerità e a sostenere politiche di riequilibrio basate sulla espansione. C'è invece motivo di credere che i lavoratori tedeschi sarebbero molto interessati allo "standard retributivo". Lo squilibrio europeo deriva anche dal fatto che in Germania da anni la produttività cresce molto di più dei salari. Lo "standard" imporrebbe alla Germania di far crescere i salari oltre la produttività in modo da espandere la domanda interna e riassorbire il surplus commerciale. Se non lo facesse sarebbe sanzionata. Si tratta di una misura che può aiutare il sindacato tedesco a recuperare terreno.

## **C'è però anche un ruolo forte del Welfare.**

Nella versione che propongo, la definizione di "standard retributivo" dovrebbe tener conto anche dei beni e dei servizi collettivi offerti dallo Stato sociale. Ciò sta anche a indicare che lotta salariale e lotta per il welfare non possono mai esser disgiunte.